

GEORGES PEREC

«Condottiero» tra vero e falso

Calvino gli fece da fratello maggiore negli anni parigini, il club dell'Oulipo fu il loro rifugio. Ora torna il primo romanzo del francese e chiude un cerchio di amicizia e narrazione

di Ernesto Ferrero

«Scrivere è nascondere qualcosa in modo che poi venga scoperto», ha scritto Italo Calvino. Chissà se pensava

a Georges Perec, che aveva conosciuto e frequentato negli anni del soggiorno parigino. Si vedevano alle riunioni dell'Oulipo, il Laboratorio di letteratura potenziale che aveva avuto tra i suoi fondatori Raymond Queneau, e coniugava scienza e letteratura architettando sfide impossibili in cui il piacere (e la sapienza) dei giochi combinatori ricreava il clima un po' elettrico delle avanguardie storiche. Nella stessa riunione del 1972 in cui era stato dato il benvenuto a Calvino, l'attivissimo socio Perec aveva illustrato agli oulipiani il progetto del romanzo che sarebbe poi diventato *La vita istruzioni per l'uso*.

In una conversazione-intervista con Ferdinando Camon del 1973 Calvino, che dice di vivere a Parigi come un "eremita", uscendo di casa solo per qualche commissione, confessa che «il gruppo che nessuno sa che esiste» è quello in cui si sente più a suo agio. Perché rifiuta la gravità, così diffusa nella cultura francese anche laddove sarebbe necessaria un po' più di autoironia. E perché considera la scienza «non in modo grave, ma come gioco, secondo quello che è sempre stato lo spirito degli scienziati veri, del resto. Certo anche in loro, in questo scherzare per partito preso, in questa meticolosità da collaboratori della "Settimana enigmistica" c'è una dimensione eroica, un nichilismo disperato».

Come sempre, Calvino sapeva vedere acutamente. A Perec, più giovane di una dozzina d'anni, dedicava la stessa simpatia di fratello maggiore (sempre parca di parole, beninteso) che negli anni '50 aveva riservato a Beppe Fenoglio da Alba. Del giovane fromboliere lo divertivano la barbetta mefistofelica, la chioma crespa che si apriva in due ali orizzontali, quel "sorriso da gnomo sarcastico e spiritato", insieme tenero e beffardo, sapiente e indifeso. E chissà che, lavorando all'immane cantiere

di *La vita istruzioni per l'uso* Perec non abbia tenuto d'occhio due pregevoli pezzi di sapienza combinatoria quali *Le città invisibili*, che è di quel medesimo 1972, e *Il castello dei destini incrociati*, dell'anno seguente.

Confezionatore professionale di enigmi per rubriche e periodici specializzati, Perec è stato il principe degli occultatori. Intanto fino alla metà degli anni '60 occulta con gli amici le proprie origini ebraiche. Poi è così bravo da occultare i suoi manoscritti perfino a se medesimo. È stato appunto il caso del *Condottiero*, finito in una valigia in cartone pressato come in una sorta di discarica privata insieme ad altre prove giovanili considerate non riuscite. Dunque considerato perduto, fortunatamente sopravvissuto in qualche copia presso amici fedeli, e tuttavia non dimenticato, anzi. È diventato perfino oggetto di una profazia d'autore poi avveratasi: riscoperto cinquant'anni dopo, presentato da un critico amico, eccetera.

C'era troppo di sé nella quarta stesura di un romanzo che giudicava il suo primo veramente compiuto. Troppi temi su cui non avrebbe smesso d'arrovellarsi, troppe ambizioni anche espressive (l'uso contemporaneo dei tre tempi verbali nella prima parte; una certa retorica dell'iterazione, complessità sintattiche, mutamenti di registri); troppi riferimenti personali, a partire dalla comparsa di quello che da allora è rimasto il suo *alter ego*, Gaspard Winckler, destinato a ricomparire in libri successivi, quali *La vita* e *W o il ricordo d'infanzia*.

Il tema del falso manda oggi a noi un suono quasi familiare, visto che abitiamo tempi in cui le manipolazioni, le adulterazioni, le menzogne, tutte rigorosamente di massa e implementate a dismisura dalle nuove tecnologie, sono diventate parte integrante della nostra vita quotidiana, e ancor più lo saranno in futuro. Esso rimanda più in generale anche al rapporto arte/vita, e al nodo, non meno delicato, dei rapporti con la tradizione, con le opere di ogni genere e grado che ci hanno formato e plasmato. Fino a che punto siamo figli di chi ci ha preceduto e siamo creativamente liberi di tentare di essere, almeno in parte, noi stessi? Fino a che punto vogliamo davvero esserlo fino in fondo? Fin dove arriva la liceità dei prestiti altrui? Che cosa significa quel Rubare a Klee di cui discutevano tanti

anni fa Calvino e Tullio Pericoli?

Quel che è certo è che di occultamenti, di enigmi e di sfide Perec non è mai sazio, tanto da segnalarsi all'interno degli oulipiani come il più instancabile costruttore di gabbie sempre più strette, le famose *contraintes*, (auto)costrizioni insieme prometeiche e masochistiche, che invece di limitare la fantasia avevano il potere di scatenarla alla ricerca di possibili soluzioni. C'è in lui un "troppo pieno", un'ansia da accumulo, una bulimia insieme febbrile e tormentosa, una voglia di rivincita che nascono dal "troppo vuoto" del suo percorso biografico.

Il miracolo finale che è tante regole, norme, obblighi, che sembrano il massimo dell'artificiosità meccanica, producono il risultato finale d'una libertà e di una ricchezza inventiva inesauribili. Diceva bene Valéry: la più grande libertà nasce dal più grande rigore. Questo Perec, abituato a muoversi (a liberarsi) nelle e dalle gabbie dell'enigmistica, lo sa benissimo. Novello Houdini, si avvolge in catene per liberarsene nei modi più imprevisibili: per noi, ma non per lui, che ha calcolato accuratamente le vie di fuga.

Nel 1983, in occasione di un volume collettivo dedicato all'amico scomparso, Calvino prova a comporre una poesia oulipiana. Vorrebbe usare solo le lettere contenute nel nome GEORGES PEREC, ma è costretto a concedersi anche le lettere della parola OULIPIEN, e una "c" estesa a "ch", che è poi il suono italiano della "c" di Perec. Leggiamo:

*Le leggi che si pose e che seguì
Per sere e sere, nelle poesie,
Nelle prose, nell'epico e nel lirico,
Regole rigorose, nel cui gelo
Non corrono crepe, sono per l'ingegnere
Ossessioni o solluchero? Ironie
Per sorrisi sornioni, oppure precisi
Per l'Essere Supremo? (O per più Esseri?)
O per Nessuno? Oscure non le Gnosi?
Pungiglioni per pigri? Perniciose
Gorgoni che nel crine pongono serpi?
Uno scoglio nel gorgo che è l'errore?
Recipe per cucine in cui si cuociono
Inni, epinici, nenie? O solo scolii
Che un pio chierico copii nelle sillogi?
O sono spose-sorelle che sorreggono
Opere e giorni, perché non si sprechino?
Scienziato, architetto, enciclopedista,*

collezionista, enigmista, funambolo, giocoliere, falsario, poeta, Perec ha imbarcato tante cose e persone e storie sulla sua arca

di Noè per preservarle dal diluvio del Nulla e per medicare la propria solitudine sidera-

le in mezzo al troppo pieno. Per essere contemporaneamente il loro padre amorevole e il loro figlio disperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Nel 30° della scomparsa di Georges Perec, arriva domani in libreria in Italia nella traduzione di Ernesto Ferrero un suo romanzo giovanile, «Il Condottiero», rimasto inedito e già considerato perduto (recensito in edizione francese su queste pagine da Carlo Mazza Galanti), che anticipa molti dei temi e dei personaggi delle opere successive (**Voland**, Roma, pagg. 176, € 15,00). Pubblichiamo qui in anteprima un estratto del saggio di Ernesto Ferrero che accompagna l'edizione italiana. Il libro sarà presentato sabato 8 dicembre (ore 19 Sala Smeraldo) nel corso di «Più libri più liberi» a Roma. Interventi di Carlo Mazza Galanti e Ernesto Ferrero.



FANTASIOSO | Georges Perec (1936-1982)

